

Lunedì al Paolo Pini la celebre compagnia di detenuti del carcere di Volterra

È l'apertura in grande del calendario di iniziative nell'ex-manicomio



Attenti ai Pescecani

Brecht, il cabaret e tante emozioni dentro la Fortezza

ANNA BANDETTINI

DOPO tanta attesa e un'assurda, lunga assenza, finalmente torna a Milano la Compagnia della Fortezza che porta il suo ultimo, già memorabile, spettacolo, *I pescecani*. Una bella scossa nella sonnecchiosa estate milanese per cui si deve ringraziare l'associazione Olinda e il suo festival "Davicino nessuno è normale" che proprio con questo spettacolo lunedì apre il calendario.

La Fortezza è l'ormai celebre (e pluripremiata: l'ultimo riconoscimento l'Ubu 2004) compagnia di detenuti del carcere di Volterra che da 17 anni incarna lo spirito del teatro nel modo che più ci piace, con attori di grande dominio, padroni della scena, di fisicità impensabile nel teatro convenzionale, di emozioni indefinibili se non come di poetica urgenza. *I pescecani*, scritto e diretto, come gli altri lavori della compagnia, dal 46enne Armando Punzo che guida la Fortezza dall'88, ci immerge nel

mondo di Brecht ma a modo suo: con l'*Opera da tre soldi*, di cui si riconoscono alcuni personaggi nei cupi, beffardi mascheramenti alla Grosz, tuffata in un allegro e incasinato clima grottesco da cabaret espressionista, popolato di travestiti, capitalisti, ladri, banditi...
Ci si potrebbe fare del sarcasmo essendo gli attori detenuti...
«Parliamo del male, ma non c'entra nulla il carcere - spiega Armando Punzo - Il male cui ci riferiamo è il male sociale, quello semmai di cui i detenuti sono le vittime. È la sopraffazione del forte. È

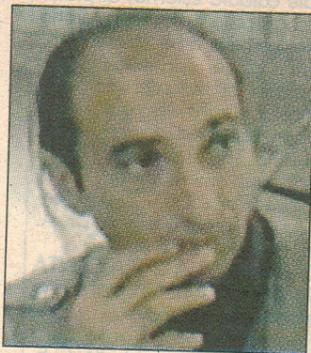
la dittatura dei malaffari, è il calcolo dei finanziari che governano il mondo. I pescecani, appunto».

E Brecht?

«*I pescecani* voleva affrontare quel che resta oggi della utopia di Brecht, il sogno di trasformazione della società. Ma la nostra conclusione è che l'uomo purtroppo non è cambiato e che continua a produrre cose terribili. Così alla fine abbiamo fatto uno spettacolo che va in senso contrario a Brecht».

Conclusione nera. Però lo spettacolo è allegro, vitale.

«La nostra ironia è anche verso il



“**Raccontiamo il male che c'è nel mondo Non in prigione, ma fuori tra affaristi politici e opportunisti**”

IL REGISTA
Armando Punzo lavora a Volterra dall'88

pubblico che alla fine è invitato a ballare con gli attori, in un abbraccio che è una speranza: siamo tutti pescecani, ma qualcosa può cambiare».

Lo spettacolo ha tre anni. Ci sarà stato un turn over tra gli attori, qualche detenuto sarà uscito dal carcere...

«C'è meno rotazione di quello che si pensa. Volterra è un carcere penale. La permanenza lì è lunga. Quindi il gruppo è pressochè lo stesso da anni. Al completo è formato da 45 persone. Adesso stiamo preparando il nuovo spettacolo

lo che debutterà a Volterra a fine luglio. Il titolo per ora è *Come in un film*».

È faticoso fare teatro in carcere?

«Al contrario, ti dà una tale carica. Il carcere è un luogo squallido, ma, in un certo senso, può anche essere un luogo di raccoglimento: c'è tempo per confrontarsi con se stessi, per interrogarsi. Se lo vivi così ti può arricchire. A me ha dato la forza di andare avanti quando non trovavo più ragioni nel teatro. Lì il teatro diventa vivo».

Cosa è a renderlo vivo?

la rassegna

Nel parco di Affori dove l'estate è più bella

Diciamolo subito: tanto routine, modesta è la stagione estiva ufficiale, quella che si vede in centro città, pubblicizzata e strombazzata dal Comune, quanto clamorosa e importante si presenta questa dell'ex-Paolo Pini. Con due lire, qualche sponsor, e un sostegno più di forma che di sostanza del Comune, la Cooperativa Olinda con la sua rassegna «Da vicino nessuno è normale» ci farà vedere Stefano Benni, e il Teatro delle Albe, Giuseppe Cederna e Natalino Balasso, Marion D'Amburgo e Ottavia Piccolo, la Milano nera di Colaprico e i film di Bigoni sul carcere. Certo: nulla di popolare, nulla destinato a finire in tv, ma cose che hanno idee e fatte da persone che ci credono. Cose, soprattutto, che altrimenti non si vedrebbero a Milano (come la Compagnia della Fortezza), ed è per questo che quel periferico parco di Affori è da anni il luogo più accogliente e famigliare delle estati milanesi.

MASCHERE ALLA GROSZ

Gli attori-detenuti della Compagnia della Fortezza in una scena di «I pescecani»: a Milano dopo lo spettacolo al Pini andranno a dormire nel carcere di Opera

«La necessità. I detenuti non fanno teatro per mestiere, ma per necessità, perché è una potente forma di coesione tra persone, di incontro. Il teatro che vedo nei palcoscenici spesso è noioso, ti toglie la vita. In carcere è un modo per affrontare la vita».

Come funziona una vostra tournée? Per esempio: dove alloggiano gli attori detenuti?

«Grazie all'articolo 21, loro sono assunti e pagati come attori. La direttrice Maria Grazia Gianpiccolo ha accettato l'idea che sono professionisti e dunque possono uscire perché lavorano. La prossima battaglia sarà il riconoscimento delle prove che adesso fanno gratis e la possibilità di finanziamenti, come una normale compagnia. Quanto all'alloggio, per legge la sera devono dormire in carcere. Qui a Milano saranno ospitati, credo, dal carcere di Opera dove andranno dopo lo spettacolo».

Ex-Paolo Pini, via Ippocrate 45, 02/66200646, ore 21.45, ingresso 10 euro